

Wilfred Bion

TRASFORMAZIONI

*Il passaggio dall'apprendimento
alla crescita*

A cura di

LOREDANA MICATI e LUCIANA ZECCA

Prefazione di

FERNANDO RIOLO

Qual è il destino del significato? Assieme all'affetto e alla rappresentazione, cui è indissolubilmente legato, esso può essere riconosciuto, rimosso, proiettato, rinnegato, o reificato ed espulso. L'indagine sulle sue trasformazioni è il lavoro dell'analisi. La nuova traduzione critica di un testo chiave del pensiero bioniano, che propone un'illuminante teoria dell'osservazione clinica e una geniale teoria del pensiero.

Casa Editrice Astrolabio

Prefazione

Accolgo con piacere l'invito a introdurre questa nuova e accurata traduzione di *Transformations*, forse il libro più importante di Bion, e anche il più oscuro e difficile da intendere nelle molteplici innovazioni, concezioni e salti sorprendenti del discorso. E poiché parte di quella oscurità è dovuta alla peculiarità idiosincratica del suo linguaggio, trovo preziosa l'impresa delle due colleghe che si sono cimentate nel compito.

A differenza di altre sue formulazioni, che hanno ricevuto forse fin troppa enfasi di scuola, la teoria delle trasformazioni di Bion ha avuto in realtà poco seguito e pochi sviluppi. In compenso ha dato luogo a molti fraintendimenti, il più comune dei quali è di intenderla come una nuova teoria generale in conflitto con le precedenti, nonostante Bion sottolinei più volte come non intenda rimettere in discussione alcuno degli assunti metapsicologici fondamentali: la teoria dell'apparato psichico, la teoria pulsionale, la teoria del sogno, la teoria della sessualità e dell'Edipo, la teoria del transfert. Di fatto tutta la teoria di Bion si fonda su questi pilastri; e in particolare su due: la concezione del lavoro del sogno di Freud e la concezione dell'identificazione proiettiva della Klein. Essi stanno alla base della sua *teoria del pensiero*, dalla quale discende la sua teoria clinica del pensiero, la *teoria delle trasformazioni*.

Oggetto di questa teoria, scrive Bion, è la descrizione dei tipi di trasformazione osservabili in analisi: "La teoria delle

trasformazioni e il suo sviluppo non si riferiscono al corpo principale della teoria psicoanalitica, ma alla pratica dell'*osservazione* psicoanalitica. [...] In questa ricerca l'accento è sulla natura della trasformazione nel corso di una seduta psicoanalitica”.

La teoria delle trasformazioni ha dunque lo statuto di una 'teoria osservativa'. Per questo motivo mi ha sempre sorpreso che essa abbia suscitato, anche tra gli analisti, una certa diffidenza: troppo sofisticata, troppo astratta, rispetto al piano dell'esperienza clinica.

Eppure, anche se non condividessimo il valore scientifico dell'astrazione, ovvero del compito di ricondurre i fenomeni particolari e variabili che si presentano in analisi alle regole di funzionamento invarianti che li sottendono, dovremmo riconoscere che la trasformazione psichica è qualcosa di cui come analisti facciamo esperienza ogni giorno, poiché riguarda ogni aspetto e frammento del materiale clinico: non solo il sogno o il sintomo, ma ogni associazione, comportamento e pensiero cosciente è presente in analisi come il prodotto delle trasformazioni psichiche operate dal paziente e dall'analista: trasformazioni simboliche o somatiche, in pensiero o in azione, in ricordo o in ripetizione, in preclusione o in comprensione.

Il dispositivo analitico ne risulta, nel suo senso operativo specifico, un *sistema di trasformazione* attraverso il quale i processi somatopsichici inconsci acquisiscono le condizioni della rappresentabilità e divengono suscettibili di tradursi in pensieri e in significati. E in questo propriamente consiste la trasformazione analitica: ciò che originariamente è una quantità pulsionale, una sensazione, un'emozione, un'esperienza, un fatto (O), si converte in un'immagine onirica, in un'espressione verbale, in un'interpretazione, in grado di condurre al significato di O.

È perciò indispensabile, proprio per il lavoro clinico, poter riconoscere qual è il tipo di trasformazione di O effettuato dal paziente, come pure dall'analista. La descrizione di questi tipi e regole di trasformazione costituisce il nucleo più originale del pensiero di Bion. Esso consente un avanzamento significativo nella teoria psicoanalitica, il cui sviluppo comporta un ordinamento diverso dei fenomeni clinici e nuove ipotesi esplicative.

Le distinzioni tra i differenti tipi di trasformazione e delle produzioni che ne derivano – ricordi, rappresentazioni, deformazioni, azioni, evacuazioni, incarnazioni (cose in sé) – non sono solo astrazioni al servizio della teoria psicoanalitica; sono astrazioni al servizio del lavoro psicoanalitico. È necessario infatti distinguere i fenomeni che appartengono a un campo di trasformazioni lineari da quelli che appartengono a un campo di trasformazioni proiettive o in allucinosi; poiché ciascuno di essi richiede al lavoro dell'analisi compiti diversi: se una trasformazione a moto rigido richiede il *ricongiungimento* di un affetto e di un significato che sono stati disgiunti e rimossi, una trasformazione proiettiva richiede il *riconoscimento* di un significato che è stato rinnegato ed espulso, e una trasformazione in allucinosi richiede molto di più: il *riconferimento* di esistenza e di senso a una realtà psichica che è stata destituita e annessa alla realtà esterna.

Come ha mostrato Green, il campo d'azione di questi processi va ben al di là della loro definizione originaria in termini di difese e si estende all'insieme del funzionamento mentale e ai modi attraverso i quali le opposte spinte delle pulsioni si esprimono psichicamente come capacità di creare 'legami' (processi di oggettualizzazione e simbolizzazione), o come capacità di distruggerli (processi di disoggettualizzazione e desimbolizzazione).

I differenti tipi di trasformazione rappresentano i modi in cui si declinano le relazioni tra la parte non-psicotica e la parte psicotica della personalità: ovvero tra quella parte che, essendo capace di tollerare la frustrazione dell'incontro di una preconcuzione con una realizzazione negativa, è in grado di apprendere dall'esperienza e ricercare nella relazione con gli oggetti la gratificazione possibile, e quella parte che, non essendo in grado di tollerare la frustrazione e l'esistenza di oggetti indipendenti da sé, deve costruirsi una realtà interna ed esterna finalizzata all'evacuazione della frustrazione, della realtà di sé e della conoscenza di sé.

Tra questi due processi è il destino del significato: unitamente all'affetto e alla rappresentazione, cui è indissolubilmente legato, esso può essere riconosciuto, o rimosso, o proiettato, o rinnegato, o reificato ed espulso. L'indagine sulle sue drammatiche trasformazioni è il lavoro dell'analisi.

Buona lettura.

FERNANDO RIOLO

Capitolo primo

Supponiamo che un pittore veda un viottolo attraverso un campo seminato a papaveri e lo dipinga: a un estremo della catena di eventi c'è il campo di papaveri, all'altro estremo una tela con pigmenti disposti sulla sua superficie. Possiamo riconoscere che il secondo rappresenta il primo, quindi supporrò che, malgrado le differenze tra un campo di papaveri e un pezzo di tela, malgrado la trasformazione che l'artista ha effettuato in ciò che ha visto perché potesse prendere la forma di un quadro, c'è *qualcosa* che è rimasto inalterato e da questo *qualcosa* dipende il riconoscimento. Chiamerò invariante gli elementi che costituiscono l'aspetto inalterato della trasformazione.

L'artista non è la sola persona coinvolta nell'esperienza di guardare un quadro; il riconoscimento di ciò che il quadro rappresenta potrebbe non avvenire se l'osservatore dovesse basarsi esclusivamente sul proprio senso dell'olfatto. Più ampia è la sua esperienza dell'arte, più probabilità ci sono che egli possa interpretare il dipinto correttamente.

In molti quadri l'efficacia della rappresentazione dipende dalla prospettiva. In quest'ambito una caratteristica particolare è che, ad esempio, un laghetto, completamente circolare, potrebbe essere rappresentato da un'ellisse, oppure che un sentiero, i cui bordi corrono paralleli, potrebbe essere rappresentato da due linee che si incontrano. In effetti, utilizzando un cerchio o delle linee parallele, non otterremmo

rappresentazioni altrettanto buone di un laghetto o di un sentiero. Di conseguenza prendiamo atto del fatto che nell'ellisse e nelle linee che si incontrano, nel laghetto circolare e nei bordi paralleli, c'è qualche qualità che è invariante quando si tratta di una creazione artistica.

Ora supponiamo di vedere un tratto di linea ferroviaria che va dritta fin dove l'occhio può arrivare. Le due linee del binario alla vista sembreranno convergere. Sappiamo che se dovessimo verificare la convergenza camminando lungo la linea ferroviaria, questa convergenza non verrebbe confermata; ma se ci allontanassimo abbastanza e guardassimo indietro alla strada che abbiamo percorso, la convergenza apparirebbe alle nostre spalle e sarebbe confermata dal senso della vista; le due linee parallele si incontrano in un punto. Dov'è dunque questo punto?

Una teoria spiegherebbe l'apparente convergenza come un'illusione ottica. Propongo di non accettare questa spiegazione, perché in un campo in cui si utilizza solo il senso della vista non sono utilizzabili correlazioni basate sul senso comune;¹ inoltre la spiegazione, per quanto valida nel suo ambito, non permette alcuno sviluppo nel campo di questa ricerca.

Nella geometria euclidea definizioni di termini come 'punto', 'linea retta' e 'cerchio' sono così strettamente coniugate con segni sulla carta e con realizzazioni dello stesso genere che queste definizioni, che di fatto sono descrizioni evocative, sono sufficientemente utili. Ma punti e linee rette, così come sono definiti nella geometria euclidea, non sono cose-in-sé. Il matematico ha scoperto che queste definizioni non soddisfano le estensioni che la sua disciplina ri-

¹ Shakespeare, W., *Macbeth*, in *Tutte le opere* (a cura di Mario Praz), Sansoni, Firenze 1964, p. 958.

chiede. Il punto e la linea retta devono essere descritti tramite la totalità delle *relazioni* che questi oggetti hanno con altri oggetti.² Tralascio il problema relativo a quanto la totalità delle relazioni possa essere esplorata oppure ignorata.³ Il matematico può indagare le invarianti comuni all'oggetto circolare e all'ellisse che lo rappresenta, attraverso la geometria proiettiva algebrica. Nelle sue ricerche, affermazioni sulla lunghezza, sugli angoli o sulla congruenza non possono trovare posto nei teoremi della geometria proiettiva, sebbene essi siano parte della geometria euclidea; di conseguenza gli psicoanalisti non devono rimanere sbigottiti se può essere dimostrato che nelle loro teorie non c'è posto per misurazioni o altre entità comuni alle discipline accettate come scientifiche. Proprio come ci sono proprietà geometriche che nella proiezione restano invarianti e altre che variano, così nella psicoanalisi ci sono proprietà che sono invarianti e altre che non lo sono. Il compito è trovare quali sono le invarianti della psicoanalisi e qual è la natura delle loro relazioni reciproche.

Che relazione c'è tra il punto in cui due rette parallele si incontrano e i punti in cui rette che non sono parallele si incontrano? Nel mio esempio sembra di vedere i binari che si incontrano: il topografo non confermerebbe la conclusione e nemmeno il neurologo lo farebbe. Sebbene questo problema non sia rilevante per lo psicoanalista, esso può assomigliare a problemi che lo sono. Ora mi occuperò di questi.

Nel suo scritto "Frammento di un'analisi d'isteria" (1905e [1901]),⁴ Freud fornisce una descrizione della paziente Dora. Il lavoro può essere considerato analogo a un dipinto, ma differisce da esso in quanto è una rappresentazione verbale di un'analisi; dall'esperienza possiamo ricavare un'impressione così come possiamo ricavarla da un campo di papaveri,

Indice

<i>Prefazione</i>	pag.	7
<i>Introduzione</i>	»	13
Capitolo primo	»	15
Capitolo secondo	»	30
Capitolo terzo	»	45
Capitolo quarto	»	62
Capitolo quinto	»	82
Capitolo sesto	»	107
Capitolo settimo	»	132
Capitolo ottavo	»	149
Capitolo nono	»	163
Capitolo decimo	»	175
Capitolo undicesimo	»	200
Capitolo dodicesimo	»	213
<i>Ringraziamenti</i>	»	232
<i>Indice analitico</i>	»	233

WILFRED BION
TRASFORMAZIONI
*Il passaggio dall'apprendimento
alla crescita*

La teoria delle trasformazioni di Bion ha dato luogo a molti fraintendimenti, il più comune dei quali è stato quello di intenderla come una nuova teoria generale in conflitto con le precedenti. Bion, invece, non intende affatto rimettere in discussione gli assunti metapsicologici fondamentali: la teoria dell'apparato psichico, la teoria pulsionale, la teoria del sogno, la teoria della sessualità e dell'Edipo, la teoria del transfert. Anzi, tutta la sua teoria si fonda su questi pilastri, e in particolare su due: la concezione del lavoro del sogno di Freud e la concezione dell'identificazione proiettiva di Klein. Essi stanno alla base della sua *teoria del pensiero*, dalla quale discende la sua teoria clinica del pensiero, la *teoria delle trasformazioni*.

Scrivendo Bion che "la teoria delle trasformazioni e il suo sviluppo non si riferiscono al corpo principale della teoria psicoanalitica, ma alla pratica dell'*osservazione psicoanalitica*". La teoria delle trasformazioni ha dunque lo statuto di una 'teoria osservativa'.

La trasformazione psichica, di cui un analista fa esperienza ogni giorno, riguarda di fatto ogni aspetto e frammento del materiale clinico: non solo il sogno o il sintomo, ma ogni associazione, comportamento e pensiero cosciente è in analisi il prodotto delle trasformazioni psichiche operate da paziente e analista: trasformazioni simboliche o somatiche, in pensiero o in azione, in ricordo o in ripetizione, in preclusione o in comprensione.

Il dispositivo analitico ne risulta, nel

suo senso operativo specifico, un *sistema di trasformazione* attraverso cui i processi somatopsichici inconsci acquisiscono le condizioni della rappresentabilità e divengono suscettibili di tradursi in pensieri e significati. È perciò indispensabile poter riconoscere qual è il tipo di trasformazione effettuato dal paziente, come pure dall'analista. La descrizione di questi tipi e regole di trasformazione, che consente un avanzamento significativo nella teoria psicoanalitica, costituisce il nucleo più originale del pensiero di Bion.

* * *

WILFRED BION nacque nel 1897 a Muttra, nelle Province Unite dell'India. A otto anni venne mandato in collegio in Inghilterra. Dopo la scuola superiore, si arruolò come allievo ufficiale carrista, e combatté nelle Fiandre durante l'ultimo anno della Grande guerra. Dopo la guerra, si laureò in Storia all'Università di Oxford e poi in Medicina all'Università di Londra. Solo allora iniziò a interessarsi di psicoterapia, frequentando la Tavistock Clinic a partire dal 1932. Nel 1938 cominciò un'analisi con John Rickman, interrotta dallo scoppio della Seconda guerra mondiale. Nel 1945 intraprese un'analisi con Melanie Klein e divenne rapidamente figura di spicco nella Società Psicoanalitica Britannica. Si trasferì a Los Angeles nel 1968 e tornò in Inghilterra pochi mesi prima di morire, nel novembre del 1979.

In questa stessa collana sono già stati pubblicati *Elementi di psicoanalisi*, *Apprendere dall'esperienza*, *Riflettendoci meglio*, *La lunga attesa* e *A ricordo di tutti i miei peccati*.